

«Il colore delle maglie non conta, ecco la mia “Attali” per le riforme»

Calderoli: Veltroni sembra una scatola vuota, D'Alema è un genio

Intervista a Roberto Calderoli di Fabrizio Nicotra

ROMA - «Del colore delle maglie non me ne frega più niente. L'importante è fare le riforme».

Roberto Calderoli dice di essere cambiato dai tempi delle magliette contro l'Islam esibite in prima serata in tv perché «ci sono tempi e modi di fare le cose». E questo è il tempo di mettere mano alle riforme. Con il contributo delle «teste pensanti del Pd». Il leghista ministro della Semplificazione racconta allora che la sua personale commissione "Attali" (l'organismo bipartisan a cui il presidente francese Nicolas Sarkozy ha affidato la riorganizzazione dello Stato) funziona dal giorno della nascita del governo. Ne fanno parte, tra gli altri, il pd Franco Bassanini e Sandro Pajno, area Margherita, sottosegretario con Romano Prodi.

Bossi parla del federalismo come di una tappa per arrivare alla libertà del Nord. Tornano i venti di secessione?

«Se c'è federalismo non c'è necessità della secessione. La libertà, per Bossi, e la possibilità per le regioni di decidere su certi temi. Non serve la frattura dello Stato. Senza risposte alle demenzialità della globalizzazione, invece, si corre il rischio secessionista».

Ma il Senatour minaccia di alzare di nuovo il dito medio.

«Io uso le dita per scrivere le riforme. Anche il medio».

Ecco, le riforme. Voi della Lega siete i più ostinati, nel centro-destra, a cercare il dialogo con l'opposizione.

«Sì perché questa volta le riforme devono essere quelle necessarie e le migliori possibili. Tutto ciò che ho fatto l'ho sempre condiviso con le teste pensanti del Pd. La loro esperienza è un contributo fondamentale. La tanto citata "Attali" di Alemanno io l'ho fatta subito. Ci vediamo tutti i giovedì, ci sono Bassanini, Pajno e altri. Moltissimi di loro hanno lavorato con il centrosinistra. E dopo ogni riunione del "pensatoio" mi dico: sì, sono cresciuto di un metro. Quindi del colore delle maglie non me ne frega nulla. E' assurdo bruciare questo patrimonio di competenze ragionando in termini di maggioranza e opposizione».

Il dialogo non è invece il primo cruccio di Berlusconi.

«Beh, lui fa il leader politico. Ma noi le riforme dobbiamo farle sul serio. Nessuno ci perdonerebbe un fallimento. Allora io vado avanti. Con il Pd parlo tutti i giorni. Ho incontrato l'Udc e anche Di Pietro».

State lavorando insieme anche alla nuova legge elettorale per le Europee del 2009?

«Sì. La questione principale è lo sbarramento. Io lo vorrei al 4%, Berlusconi insiste per il 5. Veltroni? Se fosse per lui, lo vorrebbe al 6 o all'8%, ma il Pd mi ha chiesto il 3. Io credo che uno sbarramento al 4% sia la soluzione migliore perché porterebbe a Strasburgo cinque forze, riproducendo l'attuale quadro italiano. Comunque ci sarà una proposta del

governo, ma non si tratta di un testo blindato. Deciderà il Parlamento».

Lei dialoga con Veltroni o D'Alema?

«Decidano loro. Io dico che è impossibile non avere rispetto o ammirazione per D'Alema perché, al di là del carattere, ha delle capacità politiche notevoli, è preparato. Sa sempre cosa si deve fare e sa come farlo. Veltroni, invece, è una scatola vuota. L'incontro organizzato dalle fondazioni stile riforme, qualche settimana fa, è stato di altissimo livello. Un leader del Pd, al contrario, sembrava ancora sul pullman in campagna elettorale: ha fatto un intervento senza senso».

Quindi, nel quadro del processo riformista, sarebbe auspicabile un nuovo interlocutore?

«Questo non lo so. So che è il momento di una nuova classe dirigente. I Chiamparino, gli Errani, i Domenici, gente di un altro livello. Persone che sono in trincea e conoscono la materia. Insomma, dirigenti di ben altro spessore».